

VI SEDUTA
(POMERIDIANA)
LUNEDÌ 24 LUGLIO 1961

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente GARDU

INDICE

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):	
PAZZAGLIA	57
PRESIDENTE	57
SOTGIU GIROLAMO	58
MELES	59
SANNA	60
LAY	61
CORRIAS, Presidente della Giunta	62-64-72
DERJU	63
CASU	65
DE MAGISTRIS	69

La seduta è aperta alle ore 18 e 20.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Onorevole Presidente,

onorevoli consiglieri, il mio compito di parlare a nome del Movimento Sociale Italiano su alcune parti delle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta è facilitato dall'aver conosciuto stamane le posizioni del Gruppo comunista e le ragioni per le quali quello democristiano voterà a favore della Giunta presieduta dall'onorevole Corrias. Ho appreso stamane le cause dei risultati elettorali ed ho conosciuto gli indirizzi che in determinati settori debbono essere adottati dalla Giunta regionale. Tutto è stato reso chiaro da un discorso molto ampio dell'onorevole Spano, il quale ritengo non abbia esposto certi punti di vista senza una maturata riflessione, dato che egli ha letto tutto il suo intervento.

Dirò che noi ci siamo ben guardati, stamane, data la importanza di quel discorso, dal chiedere l'applicazione dell'articolo 72 del Regolamento, secondo il quale chi legge non ha diritto di farlo per più di un quarto d'ora; ma preghiamo il Presidente...

PRESIDENTE. Non è stato mai applicato, in dodici anni...

PAZZAGLIA (M.S.I.). Preghiamo il Presidente del Consiglio di voler tener conto della esigenza di applicare il Regolamento, salvo casi eccezionali come quello di stamattina.

Abbiamo rilevato, nelle impostazioni dell'onorevole Spano e nel contenuto delle dichiarazioni

programmatiche del Presidente della Giunta, che, in sostanza, di nuovo, rispetto a quanto fu dichiarato il 21 novembre 1958 in quest'aula, vi è ben poco. Anzi, il Presidente tende a confermare all'assemblea le posizioni assunte, con formula democristiano-sardista, il 21 novembre 1958. Per questo ci sarà molto difficile portare nuove obiezioni alle impostazioni discusse nel novembre del 1958 e sarà necessario ripetere e ribadire alcuni già noti punti di vista.

Nel discorso dell'onorevole Spano ed in quello del Presidente della Giunta, in verità, vi è qualche cosa di nuovo, anche se è nuovo soltanto per quest'assemblea: si tratta di una frase che abbiamo sentito pronunziare nei giorni scorsi dall'onorevole Moro e che è stata mutuata dal Presidente della Giunta: quella relativa agli «opposti totalitarismi» ovvero «totalitarismi di destra e di sinistra». Se tale frase è nuova per questa assemblea (ed è senza alcun senso logico), sappiamo però chiaramente che essa, in questo momento della politica italiana, serve a nascondere la effettiva direzione di marcia della Democrazia Cristiana, serve cioè a nascondere la operazione che tale partito sta compiendo e che il discorso recente dell'onorevole Moro, nel corso del dibattito sulla fiducia alla Camera, e ancora di più quello tenuto successivamente in sede di Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana, hanno rivelato: serve a celare la marcia della Democrazia Cristiana verso l'incontro con il Partito Socialista Italiano.

A dimostrare questo fatto, questo indirizzo della Democrazia Cristiana in tutti i campi, in tutta Italia, vi è la serie di operazioni compiute nel settore amministrativo, vi è la operazione compiuta a Genova, vi è l'operazione compiuta a Milano, vi è l'operazione compiuta a Firenze, vi è quella di pochissimi giorni or sono a Venezia.

La verità è che vi è la tendenza a collaudare, nonostante l'accertato frontismo del Partito Socialista Italiano, sul piano amministrativo, determinate scelte ormai chiare della Democrazia Cristiana, la quale ha anche pagato il prezzo...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ma se qui non si vogliono nemmeno i socialdemocratici!

PAZZAGLIA (M.S.I.). Mi consenta di continuare, poi potrà dire se avrò usato argomenti validi o no per dimostrare la mia tesi.

Dicevo che è in atto la tendenza a collaudare queste esperienze amministrative per realizzare poi l'intesa sul piano politico, e che per fare queste operazioni la Democrazia Cristiana ha pagato anche il prezzo politico della chiusura a destra. Ecco che la frase qui ricordata altro non fa che mascherare il vero indirizzo della Democrazia Cristiana. Ed anche il richiamo che il Presidente della Giunta ha fatto alle dichiarazioni programmatiche del 21 novembre del 1958, rivolgendosi verso certi settori dell'assemblea (i quali potranno anche, per ragioni che noi prevediamo, rispondere al Presidente della Giunta che gli inviti che allora furono accolti — se non con altro — coll'astensione ricordata stamane dall'onorevole Cardia, nel voto sul bilancio preventivo del 1960, oggi verranno declinati) vuole significare che le posizioni del 1958 non avrebbero subito alcun mutamento e che quindi potrebbe essere possibile e gradita ancora una operazione quale quella di apertura a sinistra realizzata nel corso della terza legislatura. Da ciò, a nostro avviso, nasce anche il mantenimento della formula adottata nel 1958, quella dell'alleanza fra la Democrazia Cristiana e il Partito Sardo d'Azione, che non è la formula della convergenza.

Secondo taluni si potrebbe ritenere che i partiti che reggono il Governo centrale, cioè il Partito Liberale Italiano, il Partito Socialista Democratico Italiano, il Partito Repubblicano Italiano e la Democrazia Cristiana, debbano far parte delle Giunte per governare la cosa pubblica nelle Regioni, nelle Province e nei Comuni. Ma qui la formula della Giunta non è quella del Governo centrale, di tante amministrazioni locali, fra le quali anche quella di Cagliari. Voi democristiani alla Regione Sarda avete mantenuto in vita la formula di governo della precedente legislatura, distinguendo così i partiti della cosiddetta convergenza in due gruppi. Una distinzione pesante avete fatto, una distinzione che li ha classificati in due categorie: in una avete compreso i partiti che hanno il diritto alla partecipazione al Governo e — si intende —

anche al sottogoverno, e nell'altra invece avete compreso due partiti che hanno diritto soltanto al sottogoverno, tanto che ad essi, oggi, per dimostrare la loro non disponibilità in certe operazioni, non rimane che passare all'opposizione; diversamente finirebbero per accettare pubblicamente la qualifica di partiti utili soltanto per il sottogoverno.

Lo avete fatto per continuare un'alleanza che — se teniamo conto di quelli che sono gli orientamenti aperturisti del Partito Repubblicano Italiano e del Partito Sardo d'Azione, saldamente alleato del Partito Repubblicano Italiano — ha un certo significato politico.

Se, invece, teniamo conto della situazione del partito sardista, della funzione che esercita nella vita regionale, dobbiamo parlare di alleanza non politica, in quanto essa ha per presupposto soltanto quel fenomeno del clientelismo che noi abbiamo tanto bene conosciuto nell'ultima legislatura.

L'onorevole Spano ha affermato che questa alleanza si giustifica sulla base dei risultati elettorali. Egli ci ha dato una interpretazione... politica dei risultati elettorali, e noi ne vogliamo tenere conto ai fini del dibattito. Dobbiamo fare una premessa: fingiamo di credere che queste elezioni abbiano dato un'indicazione politica, perchè come siano andate le elezioni, quali siano state le effettive ragioni di certi indirizzi, le effettive ragioni di certe voci, quali siano state le pressioni esercitate — pressioni anche di carattere morale — sull'elettorato sardo è argomento che chiariremo noi stessi nel corso di questo dibattito con valutazione che altri farà meglio di me. Vogliamo, dunque, fingere di credere che, politicamente, i risultati elettorali possano avere indicato qualcosa. Fingiamo, cioè, di credere che ci sia stata una spontanea spinta dei Sardi verso certe direzioni politiche, certi partiti.

La Democrazia Cristiana ha raggiunto la maggioranza assoluta. Si è detto che l'aumento dei suffragi per la Democrazia Cristiana sarebbe una convalida (e non lo si è detto soltanto qui, ma anche fuori di qui) di quella che dal 1958 al 1961 è stata la formula di governo regionale. Ma, se così fosse, se l'elettorato avesse voluto

rafforzare, convalidare questa formula, quale dei due partiti di governo avrebbe rafforzato? Avrebbe forse dato alla Democrazia Cristiana la maggioranza assoluta, che le consente di governare da sola, o avrebbe invece rafforzato notevolmente l'altro partito, il partito minore dell'alleanza per indicare come strada da seguire l'intesa con i sardisti?

In realtà, io credo — e nessuno qui lo può contestare — che, se l'elettore avesse voluto indicare quella formula, quell'indirizzo, avrebbe rafforzato il partito minore, o perlomeno non avrebbe messo il partito maggiore in condizione di poter governare da sé.

Se esaminiamo i risultati elettorali, dobbiamo obiettivamente dire che, in fondo, la lista dei quattro mori ha avuto il modesto incremento rappresentato dall'afflusso dei voti del Partito Repubblicano Italiano, voti che erano andati dispersi nel 1957...

MELIS (P.S.d'A.). Il Partito Sardo d'Azione ha sempre affrontato le consultazioni elettorali assieme al Partito Repubblicano Italiano.

PAZZAGLIA (M.S.I.). La lista dei quattro mori ha avuto il non modesto vantaggio dell'apporto organizzativo e politico di un partito che, nonostante il numero modesto dei deputati che lo rappresenta, in questo periodo si è largamente avvantaggiato dell'appoggio al Governo ed in Sardegna ha dato quanto altre volte non aveva mai dato, cioè un contributo di uomini, di comizi, di attività, di interventi di ogni genere.

Stando così le cose, i risultati elettorali non hanno convalidato la formula di governo democristiani-sardisti; hanno, semmai, indicato il contrario. L'elettorato non ha voluto la formula adottata all'indomani delle elezioni del 1961.

Voi, signori della maggioranza, affermate che, comunque, si potrebbe anche prescindere da questa indicazione elettorale, perchè si tratta di una formula collaudata, di una formula che il Presidente Corrias definisce «positivamente collaudata». Che si tratti di una formula collaudata è pacifico, ma che i risultati di questo collaudo possano essere considerati positivi a noi

non sembra. Noi giudichiamo questa formula, giudichiamo questo «collaudo» sulla base della realtà nella quale viviamo, sulla base della realtà sarda di oggi e sulle vostre dichiarazioni.

Nel 1958 ci diceste — e ripetete oggi le stesse parole — che l'autonomia attraversava un momento difficile e che proprio quel momento difficile portava la Democrazia Cristiana alla intesa con il Partito Sardo d'Azione. (Sia detto per inciso che questo partito, che si definiva il più autonomista in Sardegna e che accusava gli altri partiti, tutti gli altri partiti, di avere legami di carattere nazionale che impedivano una visione autonoma, indipendente dei problemi sardi, oggi è legato strettamente e saldamente per poter mantenere certe posizioni di governo a un partito di carattere nazionale). Nel 1958 — dicevo — affermavate che l'autonomia attraversava un momento difficile e che era la esigenza autonomistica a giustificare l'intesa coi sardisti; oggi ancora ripetete che l'autonomia attraversa un momento difficile, e chiedete voti e appoggi.

Se dal 1958 al 1961 questa formula non è riuscita a togliere l'autonomia dall'affermata situazione di difficoltà, mi è facile dire che il «collaudo» non è stato positivo. I risultati che ci si riprometteva dall'azione di governo evidentemente non sono stati conseguiti.

Ho riletto le dichiarazioni programmatiche del 1958 ed ho rilevato che, in materia di lavoro, si assumeva l'impegno di condurre una politica di piena occupazione. Bene: nel 1961 il risultato di questa politica non è assolutamente confortante. E' necessario dire al Consiglio qual'è oggi la situazione nel campo del lavoro e della occupazione? L'onorevole Spano ha stamane formulato un gravissimo atto di accusa nei confronti della Democrazia Cristiana. Egli, nel tentativo di difendere il suo partito, ha infatti sostenuto che i Sardi emigrerebbero «in cerca di avventura» e che, in fondo, la emigrazione non sarebbe un gran male perchè darebbe ai lavoratori la possibilità di conseguire una specializzazione o una qualifica. Ma se l'emigrazione è un fenomeno tanto diffuso, risulta chiaro che l'impegno di condurre una po-

litica di piena occupazione non è stato mantenuto...

SANNA (P.S.I.). Si pensa, addirittura, di istruire i lavoratori per consentir loro di emigrare.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Ed è un brutto segno, onorevole Sanna.

Se oggi i risultati dell'azione di governo della prima Giunta Corrias sono quelli che tutti possiamo constatare, mi sia consentito di dire che la formula Democrazia Cristiana - Partito Sardo d'Azione sarà collaudata da molti anni di vita regionale, di attività amministrativa, ma non si può assolutamente parlare di «collaudo positivo».

Se poi si vuol parlare del problema dei problemi, del problema più grosso dell'autonomia sarda, se si vuol parlare del Piano di rinascita, è bene ricordare quante volte in questa assemblea, nel corso di questi ultimi anni, la Giunta ha indicato la rinascita come un fatto prossimo, come una realizzazione vicina. Troppe date, troppe scadenze, troppi momenti di prossimo inizio dell'attività della rinascita ha fissato la Giunta, e non è riuscita a togliere il Piano di rinascita dalla situazione difficile nella quale ancora oggi si trova.

L'onorevole Cardia ha affermato stamane che il Piano di rinascita dovrebbe essere sì approvato dallo Stato, ma attuato dalla Regione. Debo, però, ricordare che quando in quest'aula, nella terza legislatura, si chiese da parte nostra la discussione nel merito del Piano di rinascita, cioè la discussione che avrebbe consentito di avere un Piano elaborato dalla Regione, ragioni politiche e tattiche fecero dire alla Giunta che quella discussione non era opportuna, che conveniva rinviarla. Egualmente per ragioni di tattica politica anche le sinistre sostennero la stessa tesi. E così il Piano di rinascita ci è pervenuto dal Governo in un testo che è stato, in linea di massima, se non per intero, concordato con la Giunta regionale e che non è soddisfacente per i Sardi. Se il Piano fosse stato elaborato dalla Regione, forse oggi non saremmo in attesa di conoscere i risultati dell'azione di cui

parla il Presidente della Giunta sui due punti fondamentali del disegno di legge!

Mi sono domandato, nel leggere e nel sentire le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale, quale sarà, secondo le previsioni della stessa Giunta, l'organo di attuazione del Piano di rinascita. Quale sarà l'azione che potrà svolgere la futura Giunta regionale — che è poi sostanzialmente la stessa Giunta regionale definita «collaudata» — per ottenere l'affidamento del Piano di rinascita alla Regione, se ormai è stato deciso che l'organo d'attuazione non debba essere quello che unanimemente tutto il Consiglio ha chiesto? Possiamo dunque dire che, anche sotto il profilo dell'azione politica, squisitamente politica, il procedere della prima Giunta Corrias non è stato produttivo di effetti positivi in uno dei punti fondamentali del suo programma.

Nelle dichiarazioni programmatiche delle quali oggi discutiamo ho cercato di trovare una qualche eco delle affermazioni della vecchia Giunta sull'attuazione del Piano di rinascita da parte della Regione; ma per quanto diligente sia stata la ricerca, non ho trovato alcuna affermazione chiara, decisa. Forse si è usato un linguaggio poco chiaro, che consente interpretazioni diverse...

LAY (P.C.I.). E' il linguaggio democristiano.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Se il Presidente Corrias non intendesse, nonostante tutto, rinunciare a pretendere l'attuazione del Piano da parte della Regione, e se questa pretesa non fosse risultata chiara nelle dichiarazioni programmatiche soltanto per banali ragioni di forma, si potrebbe sempre ottenere una precisazione e sapere fino a quale punto arriverà l'azione della futura Giunta per ottenere l'accoglimento della richiesta fondamentale dei Sardi, fino a quale punto sarà la Giunta decisa a combattere questa battaglia. L'onorevole Sotgiu ha detto che su questo punto vi è un silenzio molto prudente; soggiungo che ciò avviene mentre sul piano politico non dovrebbero sussistere difficoltà per aprire un discorso con l'attuale Governo centrale.

Voi conoscete, onorevoli colleghi, il nostro orientamento per quanto riguarda le Regioni a statuto ordinario che si intendono creare, e per quanto riguarda la Regione Sarda e la Regione Siciliana. Il nostro partito, che si oppone alle prime, considera diversamente le autonomie delle due Isole. Col Governo Fanfani, il quale ritiene che le Regioni in tutta l'Italia sarebbero un'ottima cosa, il discorso, da parte nostra, pare facile. Se il Governo ritiene che le Regioni sarebbero utile strumento in tutta l'Italia, perchè mai eguale opinione non nutre nei confronti della Regione Sarda relativamente all'attuazione del Piano di rinascita?

Non si obietti che il Governo dà una interpretazione restrittiva dell'articolo 13 dello Statuto sardo; il problema non è giuridico: si tratta di atti politici, di decisioni che hanno esclusivo contenuto politico.

Per quanto riguarda i tempi di attuazione, si afferma nelle dichiarazioni programmatiche che la Giunta opererà perchè al «massimo siano tenute presenti le decisioni del Consiglio regionale presso il Senato». Come si vede non si dice niente di preciso, niente di chiaro, mentre non possiamo dimenticare che, nel 1958, la Giunta cominciò a fissare l'inizio dell'attuazione del Piano di rinascita di lì a breve tempo, e non possiamo dimenticare che, fra l'altro, nel bilancio dello Stato sono già stati stanziati i fondi per gli investimenti della prima annualità. Sono passati tre anni e ancora siamo nel vago.

Anche per quanto attiene alle iniziative da assumere nei vari settori della economia e dell'amministrazione isolana non ho trovato, nelle dichiarazioni programmatiche, alcunchè di nuovo; dopo tanto «collaudo» ho trovato invece più di una incertezza. Per esempio, quando in materia di lavori pubblici si pone in evidenza la esigenza di precise relazioni fra le linee degli interventi ordinari della Regione, gli interventi straordinari dello Stato e gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, si fanno affermazioni che possono essere condivise da noi. Quando si afferma che non si può continuare in un'azione che è spesso ripetizione o sovrapposizione degli interventi di altri enti, si afferma un con-

retto che può essere condiviso. Ma si è sempre nel vago. Quando poi si riannuncia la presentazione al Consiglio di un progetto di legge in materia di credito alberghiero, disegno che, nel corso della precedente legislatura, era stato ritenuto idoneo ad ottenere una ripartizione di quanto previsto da una norma del Piano di rinascita, si passa dal vago alle contraddizioni e si continua — nonostante le intenzioni espresse — a voler intervenire in settori che debbono essere di competenza del Piano di rinascita.

Il famoso «collaudo», anche per quanto attiene alla legge sulla edilizia non è stato certo positivo, se si tiene conto dell'esiguo numero delle pratiche evase a paragone del numero notevole delle pratiche inoltrate. Si è operato in questo settore, ma si è operato in modo tale da rendere la legge meno utile di quanto in realtà fosse. Così per giustificare la carenza di attività nel settore della urbanistica, si vuole considerare «maturato» soltanto ora un disegno di legge che era invece atteso da molti anni.

Non mi soffermerò che brevemente sui «collaudi» della formula Democrazia Cristiana - Partito Sardo d'Azione per quanto riguarda altri settori di interventi. I porti di quarta classe, che hanno costituito in alcune zone il cavallo di battaglia nella campagna elettorale ultima, trovano nel porto di Buggerru il segno di quella che è stata la politica di sviluppo portuale. Quel porto ormai è ostruito anche ai più piccoli natanti!

Mi illudevo, nella speranza di una nuova politica in materia turistica; invece ritrovo, nelle dichiarazioni programmatiche, quel trito e ritrito tema del turismo incentivato dal folklore, tema basato sulla convinzione che in Sardegna il turista giunga attratto dal folklore invece che da serie iniziative. Ritorniamo sempre a dover discutere gli stessi argomenti, a rilevare gli stessi errori, a porre in luce le stesse situazioni che hanno portato ai noti risultati in materia di turismo.

Oggi, mentre in tutto il mondo ci si sposta con sempre più intenso ritmo, la Sardegna raccoglie le più piccole briciole del movimento turistico proprio perchè è mancata una politica moderna in materia di turismo, perchè le varie

Giunte son rimaste ancorate all'incentivo del folklore, alla mentalità provinciale e non si è creata quella vera rete di iniziative, di attrattive che avrebbe potuto spostare verso la nostra Isola forti correnti turistiche.

C'è, nelle dichiarazioni programmatiche, da evidenziare qualche frase che riguarda l'E.S.I.T. e che può essere interpretata in più modi. Infatti, allorquando si parla delle funzioni dell'E.S.I.T., si dice testualmente: «l'E.S.I.T., richiamato alle sue funzioni istituzionali». Che significa ciò? Che l'E.S.I.T. è stato già richiamato o è ancora da richiamare alle sue funzioni di istituto? In quale senso è usato il participio «richiamato»? Ritengo, al riguardo, di dover chiedere all'Assessore al turismo, e per esso al Presidente della Giunta regionale: che cosa farà l'ex relatore di maggioranza al bilancio 1960, che aveva accettato una nostra impostazione sulla pubblicazione dei bilanci degli Enti regionali, oggi che è Assessore? Si adeguerà agli indirizzi della Giunta o darà attuazione al suo orientamento dell'anno scorso sulla pubblicazione e sulla messa a disposizione del Consiglio dei bilanci degli enti regionali e, per quanto riguarda l'E.S.I.T., sosterrà ancora che il suo bilancio debba essere approvato non dalla Giunta, ma dal Consiglio regionale? Già nella scorsa legislatura, in polemica con il Movimento Sociale Italiano, la Giunta aveva annunciato la presentazione di un disegno di legge per attribuire al Consiglio la facoltà di approvare, o quantomeno di esaminare i bilanci degli enti regionali. Oggi, però, mentre si annunciano molti disegni di legge, non si parla più di quello relativo ai bilanci agli enti regionali. Perchè?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Potrà trovare questi bilanci sul Bollettino Ufficiale, d'ora innanzi.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Ne siamo lieti, ma chiediamo che questi bilanci vengano messi in tutta la loro consistenza (non so come sarà pubblicato il consuntivo, se attraverso l'estratto del provvedimento di approvazione o con le poste del bilancio) a disposizione del Consiglio.

Noi abbiamo chiesto e chiediamo che le Commissioni siano in grado di conoscere i bilanci degli enti regionali prima dell'esame del bilancio preventivo della Regione.

Nelle dichiarazioni programmatiche del 21 novembre 1958 si era anche parlato di una azione della Giunta intesa a bandire, da qualunque azione della Regione, le manifestazioni di provincialismo. Eguale impegno non c'è nelle attuali dichiarazioni. Questa è forse una delle conseguenze del «collaudo» avvenuto in questi anni? Che effettivamente sussista la necessità — una delle necessità più sentite — di riportare gli organi regionali nell'ambito di una corretta azione è fin troppo evidente. Avremmo voluto che tale necessità fosse stata avvertita anche dalla Giunta e tradotta in precisi impegni di carattere programmatico! Ma perchè certe affermazioni di principio delle precedenti dichiarazioni programmatiche non sono state ripetute?

Vorrei ora fare qualche considerazione su alcuni settori particolari. Vale la pena, per esempio, di parlare brevemente degli ospedali. Assunzione, scelta, retribuzione del personale: ecco i problemi base degli ospedali regionali! Un accenno contenuto nelle dichiarazioni programmatiche ad una vigilante opera della Giunta non è sufficiente. Credo che in questo settore sia tutto da rifare, perchè corretti sistemi di scelta, di assunzione, di retribuzione del personale sono la garanzia del funzionamento, della capacità e della qualità della assistenza degli ospedali. Credo non basti neppure una «vigilante opera della Giunta» e che si debba operare in profondità, se si vogliono togliere gli ospedali regionali dalla non buona situazione in cui oggi operano.

Ho il piacere di notare che, nelle dichiarazioni programmatiche, qualche osservazione che noi abbiamo ripetuto in questi anni, in materia di artigianato, è stata tenuta presente. Come sempre abbiamo detto, infatti, se qualche cosa è stata fatta in questo campo, grandissime lacune esistono per quanto riguarda l'artigianato usuale. Siamo lieti di constatare che la Giunta prende atto di questa realtà, che prende atto di quanto è stato sostenuto da noi e da al-

tre parti del Consiglio sul particolare credito dato all'artigianato artistico e sul limitato interesse posto allo sviluppo dell'artigianato usuale.

DERIU (D.C.). Lei sa, onorevole Pazzaglia, qual'è la produzione dei due settori?

PAZZAGLIA (M.S.I.). Io non guardo alla proporzione degli interventi finanziari, perchè ciò non significa alcunchè; lei, onorevole Deriu, mi dovrebbe infatti dimostrare che l'artigianato usuale è, in Sardegna, meno importante dell'artigianato artistico. In realtà l'artigianato usuale rappresenta la più vasta parte dell'artigianato sardo. Si tratta ora di stabilire in che misura, anche a prescindere dall'ammontare degli interventi finanziari, la Giunta si è interessata di questo settore. Io non ho detto che non è stato fatto niente; sostengo che le maggiori attenzioni sono state rivolte all'artigianato artistico. Oggi, anzi, non diciamo ciò soltanto noi, lo dicono le dichiarazioni programmatiche della Giunta. In esse, infatti, ad un certo momento si riconosce la necessità di dare sviluppo all'artigianato usuale senza trascurare «quelle che sono le legittime attese dell'artigianato artistico».

Anche nel campo della viabilità, non sono soddisfacenti le dichiarazioni della Giunta. La visione frammentaria di alcune esigenze di viabilità non è assolutamente sufficiente per affrontare *in toto* il problema, che è molto vasto. Se valutiamo le esigenze in materia di viabilità sulle basi della realtà attuale, commettiamo un grosso errore; dobbiamo prevedere che fra tre o quattro anni queste esigenze saranno largamente moltiplicate. Ci stiamo avviando, grazie a Dio, (è una manifestazione di progresso e, forse, una conseguenza della riduzione dei costi dei mezzi di trasporto e dei carburanti) verso le 20.000 immatricolazioni di nuovi autoveicoli l'anno in tutta la Sardegna. 20.000 nuove immatricolazioni rappresentano un aumento notevole dei mezzi circolanti. Ciononostante, la Sardegna ancora risulta esclusa dai piani nazionali per la costruzione di autostrade. Non basta l'allargamento della

IV LEGISLATURA

VI SEDUTA

24 LUGLIO 1961

Carlo Felice nel tratto Cagliari - Monastir; tutta questa arteria dev'essere allargata, così come dev'essere allargata la Cagliari - Iglesias. E' ormai tale la circolazione che queste strade non reggono più al traffico.

Ecco perchè ci sembra che nel campo della viabilità le indicazioni delle dichiarazioni programmatiche non siano soddisfacenti.

Per il settore dei trasporti si dice qualche cosa di interessante; si parla infatti del raddoppio della rete ferroviaria dorsale. Quando fui eletto consigliere regionale, nel 1957, ebbi occasione di leggere una pubblicazione ufficiale nella quale si affermava che il raddoppio del tratto Cagliari - Decimo era cosa fatta. Se, dunque, il raddoppio della dorsale, di cui si parla, sarà realizzato celermente come il raddoppio della Cagliari-Decimo...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Il raddoppio del tronco Cagliari-Decimo è stato realizzato da molto.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Certo, signor Presidente! Ma il parlare del raddoppio della dorsale così come si è parlato per tanti anni del raddoppio del tratto Cagliari-Decimo, significa rimanere nel vago. Piuttosto è da dire che il problema dello sviluppo delle ferrovie sarde è compromesso dall'ammodernamento ormai realizzato delle Ferrovie Complementari, che ha impedito di creare una rete veramente moderna di ferrovie capace di collegare i porti sardi. Rimane isolato il porto di Sant'Antioco, uno dei più importanti dell'Isola, quello stesso che la Giunta intenderebbe collegare alla Penisola con la linea, istituita molti anni fa e poi soppressa, del periplo sardo. Il porto di Sant'Antioco — ripeto — rimane completamente isolato; e così la zona industriale del Sulcis, che dovrebbe gravitare su Sant'Antioco, rimane priva di servizi ferroviari.

Sarebbe interessante, a questo punto, parlare dei problemi del lavoro. Poichè, però, l'argomento verrà affrontato ampiamente da un collega del mio Gruppo, rileverò soltanto che nelle dichiarazioni programmatiche, in riferimento ai grandi problemi del lavoro in genere

e ai tanti problemi del lavoro sardo attualmente aperti, si parla dell'assistenza e dei cantieri di lavoro; di tutto il resto si tace. Ora, se si insisterà nella politica dei cantieri di lavoro, anche se a condizioni di trattamento degli allievi migliorate, non si riuscirà mai a risolvere i problemi della occupazione in Sardegna. Esiste un problema di modificazione delle strutture economiche e sociali, di investimenti produttivi, di capacità di assorbimento della mano d'opera disoccupata e la soluzione di esso non si potrà certo avere, neppure sul piano contingente, con i cantieri di lavoro.

Anche per quanto riguarda gli altri settori d'attività, non si ha niente di nuovo rispetto alle dichiarazioni programmatiche del 1958. Di nuovo si potrebbe trovare, forse, qualcosa nella composizione della Giunta, negli uomini che ne faranno parte. Ma non può certo la sostituzione di alcuni uomini spingerci a mutare il nostro atteggiamento d'opposizione. Le ragioni della nostra opposizione sono ancora valide e ci distinguono da altri Gruppi, che pure non fanno parte della maggioranza governativa. Oggi, con tutta probabilità, le nostre critiche, anche quelle che da tempo andiamo ripetendo a proposito di alcuni problemi amministrativi, non troveranno consensi espliciti. Nel corso della vita della precedente Giunta trovavamo consensi, per esempio, presso l'onorevole Serra, uso a puntare l'indice, per talune esigenze di corretta amministrazione, contro i banchi della Giunta. Oggi l'onorevole Serra si sposta anch'egli su quei banchi, su quelli che, per lui, un tempo, erano i banchi degli imputati e, strano caso del destino, va ad occupare proprio quel nono Assessorato che aveva costituito un «caso» nel corso della precedente legislatura, quel nono Assessorato, costruito su misura per risolvere problemi interni della Democrazia Cristiana e non giustificato da esigenze amministrative!

Rimaniamo — ripeto — sulle nostre posizioni, posizioni che — potremmo ancora ripetere — sono le uniche, decise contro le esperienze di sinistra che la Democrazia Cristiana vuol compiere dovunque sia possibile, iniziando dalla periferia, per poi giungere al centro. La nostra sfiducia nei confronti di questa Giunta sta pro-

prio nel fatto che essa dichiara di voler ripetere le esperienze di questi ultimi anni, quelle esperienze «collaudate», di cui ho già parlato. Noi intendiamo continuare a svolgere un ruolo di opposizione nella speranza che, attraverso questa nostra battaglia, attraverso le nostre impostazioni, i Sardi possano essere finalmente svincolati dagli orientamenti demagogici, che han portato la Sardegna alla preoccupante attuale realtà. *(Consensi a destra).*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo si debba dare atto al Presidente Corrias dell'ottimismo e della sicurezza che pervadono le dichiarazioni programmatiche circa l'avvio, nel corso della quarta legislatura, di quello che, sia pure impropriamente, viene chiamato il Piano di rinascita. Questo ottimismo, questa sicurezza del Presidente della Giunta si trasfondono nel programma di azione che egli intende svolgere, tanto che l'impegno che egli solennemente assume di richiedere in forma chiara e decisa la più sollecita approvazione del disegno di legge sul Piano di rinascita nel rispetto della volontà espressa dal Consiglio regionale penso debba costituire, da solo, uno degli elementi determinanti per la elezione della Giunta che egli intende costituire.

Mi rendo conto che il compito che l'onorevole Corrias si assume non è facile e che richiede costanza, energia e forze politiche adeguate onde superare le difficoltà, le più impensate, che si frappongono alla definizione di un provvedimento che matura da anni. Senza dubbio egli si è reso conto che la lunga e tormentosa attesa per la realizzazione dell'impegno contenuto nell'articolo 13 dello Statuto speciale ha messo a dura prova la pazienza dei Sardi e che ogni nuovo ritardo in questa realizzazione costituisce una ulteriore offesa alla nostra autonomia regionale e una pericolosa svolta verso la delusione e verso la diffidenza.

Egli conosce bene il clima e l'ambiente roma-

no, non certo troppo propenso a soddisfare le nostre richieste; sa che dopo oltre sei mesi il Senato ancora non ha approvato il disegno di legge e che le Commissioni hanno tenuto in poco conto le proposte del Consiglio regionale; sa che ora si attende il giudizio di una sottocommissione e che ancora molto tempo passerà perchè il provvedimento venga discusso al Senato e alla Camera dei deputati. Tuttavia, egli intende affrontare queste difficoltà, e la sua decisa volontà costituisce per noi garanzia di successo. Ogni aspettativa nostra, comunque, deve essere opportunamente basata su dati di fatto concreti.

Quando si parla di Piano di rinascita, bisogna intendersi sul significato di questa espressione. Il disegno di legge ora in discussione al Senato, sia per i modi previsti per la sua attuazione, sia per l'ammontare degli stanziamenti, non risponde certo appieno allo spirito dell'articolo 13 dello Statuto, cioè non è sufficiente a determinare la vera e piena rinascita economica e sociale dell'Isola. Possiamo definirlo uno stralcio, sia pure consistente, ma sempre uno stralcio del Piano; possiamo considerarlo come una serie di interventi per eliminare o mitigare le strozzature che finora hanno impedito l'evolversi dell'economia isolana. Non è la legge della rinascita, ma la legge di avvio alla rinascita. Mi pare, pertanto, troppo ottimistica l'affermazione secondo la quale la rinascita sarebbe ormai una realtà. Possiamo dire che la rinascita è una realtà nella volontà dei Sardi di realizzarla, nell'aspettativa delle nostre popolazioni, nella nostra certezza, nell'avvenire della Sardegna.

Il disegno di legge sottoposto all'esame del Senato pone dei limiti di competenza all'Istituto regionale che la stessa Costituzione ha creato, e fissa degli indirizzi. Ebbene, le dichiarazioni del Presidente della Giunta ci incoraggiano a credere che le competenze della Regione Sarda saranno difese, così come sarà difesa la volontà del Consiglio. La battaglia continua.

E' vero, come si dice nella relazione, al disegno di legge governativo, che l'Istituto regionale non è uno strumento di lotta contro lo Stato. La Regione non è contro lo Stato, ma fa

parte integrante dello Stato. Ma quando Governo centrale e Parlamento, pur essendo organi dello Stato, possono, e ne abbiamo una esperienza secolare, ignorare o non sentire i bisogni e le esigenze del popolo sardo, che è lontano e taciturno, e quindi porre la Regione nella necessità di difendersi e di difendere il proprio Statuto, allora l'Istituto autonomistico diventa uno strumento di lotta.

Non mi pare il caso di esaminare dettagliatamente le dichiarazioni programmatiche nei punti riguardanti il Piano di rinascita, ma non posso non segnalare, così come altre volte ho fatto, che non risponde ad un organico Piano di rinascita il principio di intervenire in zone particolari. La Sardegna, sia ben chiaro, dev'essere considerata come tutta un'unica zona di intervento. Nella discussione in Commissione e al Consiglio fu ampiamente illustrato questo principio e il Consiglio lo approvò; perciò, credo che la Giunta lo difenderà in pieno. Qualche cosa dirò sui piani particolari. Si parla di piani particolari nella rubrica dell'Assessorato delle finanze e si propone di proseguire nella impostazione dei mezzi atti a permettere la realizzazione del piano particolare per la costruzione di strade, che occorre portare a termine, e non v'è ragione di non chiederne l'attuazione. Si dice, però, nelle dichiarazioni programmatiche, che per quanto riguarda l'impostazione di altri piani particolari sembra opportuno attendere l'approvazione definitiva del Piano di rinascita allo scopo di studiare e impostare nuovi progetti in funzione complementare e integrativa del Piano stesso. A me pare che su questo punto sia necessario rivedere il programma, perchè penso che non si debba sospendere la applicazione di un diritto statutario in attesa che ne venga attuato un altro. Anche se, per esempio, è previsto negli studi delle Commissioni speciali — quelle che prepararono gli elementi per il Piano di rinascita — che si debba procedere alla trasformazione delle zone olivastrate, tuttavia la somma stabilita secondo il piano finanziario della legge non potrebbe essere sufficiente, come non è d'altra parte sufficiente nelle altre operazioni previste dalle stesse Commissioni. Il piano per la trasforma-

zione delle zone olivastrate fu a suo tempo approvato e ne fu poi separato uno stralcio. Il piano è sempre presso il Governo e basterebbe chiedere che venga completato, sicuri che esso non sarebbe in contrasto col Piano di rinascita. A me pare, dunque, che la Giunta dovrebbe chiedere il finanziamento di un altro stralcio di quel piano particolare.

Altri piani potrebbero essere studiati; alcuni, per i quali è già iniziato lo studio, dovrebbero essere completati e attuati. Il Piano per la sistemazione delle acque interne, quello per la difesa del suolo, quello per i laghetti collinari, come tanti altri, del resto, non intralciano minimamente il Piano di rinascita, ma anzi lo integrano. Perciò, io prego di rivedere il programma a questo riguardo e di mutare orientamento, affermando il valore aggiuntivo dell'articolo 8 dello Statuto in riferimento all'articolo 13.

Per quanto attiene particolarmente al settore agricolo, io mi limiterò ad alcune considerazioni di carattere generale e a qualche osservazione di dettaglio. Si rilevano nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta tre fatti basilari, fatti dai quali dovrebbero trarsi le direttive per l'azione che la Regione dovrebbe seguire. I fatti sono questi: 1.o) l'agricoltura sarda attraversa un periodo delicato per la necessità di ammodernarsi e per la trasformazione delle strutture; 2.o) la prossima approvazione della legge sul Piano di rinascita dovrà dare gli indirizzi per lo sviluppo agricolo in armonia con lo sviluppo economico dell'Isola; 3.o) la legge nazionale sul Piano verde dovrebbe indicarci le direttive per stimolare l'attività agricola. Questi fatti sono evidentemente interessanti ed è stato giusto rilevarli. Ma mi pare che essi riguardino solo un aspetto, per dir così, contingente della situazione e non tale da condizionare le future direttive. Ritengo opportuno, invece, che, ai fini della programmazione di una attività di governo, sia pure sotto certi aspetti riflessa, siano tenuti in considerazione anche altri fatti, ugualmente importanti e forse più determinanti.

La situazione attuale è difficile non soltanto per l'assestamento e per la trasformazione del-

le strutture, come si rileva nelle dichiarazioni programmatiche, ma anche, come è sempre stato, per fatti legati a ragioni storiche, politiche, geografiche, ecc. E' difficile per il grave squilibrio che esiste fra i vari fattori della produzione: terra, capitale e lavoro; ed è difficile per un disordinato sviluppo nel processo produttivo. E' difficile per condizioni ambientali caratteristiche, inconfondibili, non paragonabili certo alle condizioni di altre regioni d'Italia.

Non dobbiamo seguire direttive che ci giungono da fuori; le direttive sull'attività agricola dobbiamo darle noi, deve darle la Regione, con le particolari competenze che ad essa sono state attribuite costituzionalmente. Dobbiamo tener conto dei presupposti fondamentali che sono all'origine dello stato di disagio delle popolazioni agricole. E' giusto che l'agricoltura debba essere inquadrata nel piano generale della economia isolana e che l'economia isolana debba essere inquadrata nel piano dell'economia nazionale e internazionale; inquadrata, sì, ma in forma competitiva e che risponda alle esigenze economiche e sociali dell'ambiente.

Alla Regione è demandato anche il compito di rendersi iniziatrice di direttive che rispondano a queste esigenze, ed è un assurdo che il potere centrale si sostituisca all'organo regionale nel dare queste direttive nel settore agricolo. Pertanto sarà bene che un più esplicito chiarimento elimini le nostre perplessità; e sono convinto che questo chiarimento ci verrà dato.

Nci abbiamo sempre sostenuto — e il Consiglio è stato unanime nel riconoscerlo — che la modifica delle strutture deve estendersi relativamente a tutta la superficie agraria della Sardegna, a tutto l'ambiente agrario, e che si debba perseguire un criterio organico adatto alle possibilità finanziarie, tecniche e sociali di questo ambiente, direi in forma pianificata. Ma pianificata in modo che siano resi partecipi di questa modifica di struttura e la proprietà fondiaria e l'operatore economico, in base naturalmente alle possibilità finanziarie dello Stato, della Regione e del privato, ma tutto in forma organica.

Se, per esempio, in una zona dotata di opere pubbliche adeguate, non vi è la corresponsione dell'attività privata, anche le opere pubbliche costituiscono oneri passivi o, comunque, inutili. Se la produzione in una zona non viene incrementata in forma generale, non sono giustificati gli stabilimenti cooperativi di trasformazione e di raccolta. Se in una zona vi è suscettività di incrementi produttivi convenienti e per ignavia del proprietario, o dei proprietari, vi è scarsa attività di produzione o di lavoro, e la disoccupazione è la caratteristica dominante, non è possibile pensare alla rinascita senza imporre ai proprietari di eseguire opere di trasformazione, assicurando loro, beninteso, i mezzi per eseguirle.

Sono esigenze di natura economica e di natura sociale che caratterizzano, a ben guardare, tutte le zone della Sardegna. Ed è per questo che avrei visto bene una maggiore volontà di richiamare agli obblighi sociali la proprietà fondiaria, senza peraltro perdere di vista il fattore economico. Questa forma di intervento non è possibile, certo, se non si ha la sicurezza di mettere il privato in condizioni di affrontare le spese. Ma se, quando la legge sul Piano di rinascita verrà approvata, non si avranno strumenti legislativi adeguati che consentano una pianificazione di interventi, lo sviluppo auspicato non potrà venire in forma organica generale, cioè in quella forma che, unica, prelude alla vera rinascita.

Molte altre volte si è parlato in quest'aula della povertà della Sardegna. Si è anche detto che caratteristica dominante dell'Isola è la scarsa attività, la disoccupazione, la sottoccupazione, in definitiva lo scarso reddito della classe lavoratrice legato, soprattutto, alla scarsa occupazione. La ricerca di posti di lavoro, e la trasformazione di una occupazione discontinua in una occupazione continua, credo sia l'obiettivo cui si deve tendere nell'attuazione del Piano di rinascita e in tutte le azioni che svolgeranno la Regione e gli altri enti.

Ora, è chiaro che la creazione di posti di lavoro è in relazione alla somma dei capitali disponibili e al modo con cui questi capitali vengono impiegati. Qui sorge la necessità di

esaminare le diverse fondamentali branche di attività ed in particolare l'agricoltura e l'industria, i due campi che si contendono il dominio della vita civile, e vedere in che misura l'una e l'altra possano concorrere a dare sufficienti posti di lavoro. Forse, però, addentrandomi troppo in questo esame, potrei deviare un poco dall'argomento in discussione; mi limiterò, pertanto, a ricordare che il capitale occorrente per un posto di lavoro in agricoltura è diverse volte minore di quanto sia nell'industria e che mentre è auspicabile che si sviluppi un processo di industrializzazione che soddisfi tutte le nostre esigenze sociali, tuttavia oggi, purtroppo, la quantità di capitali disponibili non consente che l'occupazione di una modesta parte dei nostri lavoratori, riservando all'agricoltura, e chissà per quanto tempo ancora, la necessità di dar lavoro a gran parte dei lavoratori di Sardegna.

Se questo fenomeno esiste, se esiste anche la necessità di ricorrere all'agricoltura per il soddisfacimento di una notevole parte di posti di lavoro e per completare l'occupazione integrale dei sottoccupati, partendo da questi presupposti bisogna indirizzare la politica agraria. Per questo si rende necessaria la mobilitazione di tutto il capitale disponibile, compreso quello fondiario. E' necessario indirizzare lo sviluppo agricolo su vie ben delineate; è necessario pianificare, con criterio di opportuna e giudiziosa relatività, il processo produttivo.

Ritengo vantaggioso il fatto che all'Assessorato dell'agricoltura sia preposta una persona che ha diretto per oltre due anni l'Assessorato del lavoro e l'ha diretto bene, ed ha potuto più da vicino esaminare i problemi del lavoro, nella loro dura realtà, e stabilire quale importanza abbiano nel quadro della rinascita. Egli ha certamente visto che nel concetto di rinascita è insito indissolubilmente il concetto dell'aumento del reddito di lavoro, il miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici; e sa che il nostro lavoratore sente ormai la necessità di migliorare. Forse mai come oggi si è lanciato verso il risveglio, questo nostro lavoratore, nato senza ambizioni per colpa di una misteriosa atavica rassegnazione e perchè nessu-

no ha mai tentato di ridestare la sua coscienza. Il lavoratore sardo, che nel passato considerava la miseria come un ineluttabile destino, ha acquistato la coscienza di essere qualcosa nel mondo, anzi di essere il protagonista della marcia verso il progresso, e cerca di rompere con il passato e va alla ricerca del meglio ed evade dalla sua terra perchè ancora non è vivificata. Il Piano di rinascita, la nostra azione, deve servire a vivificare questa terra. Occorre perciò mobilitare tutte le forze.

Si parla di adeguamento alle esigenze di mercato. Questo fatto va esaminato in un duplice aspetto: di esame del prezzo di vendita e di esame del costo di produzione. Non vi è dubbio che bisogna dimenticare i criteri autarchici di economie familiari, regionali ed anche a ristretto campo nazionale. Oggi domina l'economia di mercato, che non è solo legata a quella del Mercato Comune Europeo, ma ha un raggio mondiale. La lotta competitiva sta nella ricerca dei mezzi per ridurre i costi di produzione. Quando arrivano le uova da Israele e dalla Danimarca, quando arriva la carne dall'Olanda, dalla Danimarca, dalla Jugoslavia, quando gli stessi formaggi esteri cercano di forzare il nostro mercato di consumo, quando il sughero iberico inonda anche il nostro mercato, quando il grano ci perviene dall'estero ad un prezzo inferiore a quello da noi praticato, dobbiamo anzitutto vedere se dobbiamo insistere su determinate attività o se dobbiamo modificarle. Ed è per ciò che dobbiamo conoscere bene i costi di produzione e gli elementi che li determinano.

Così, per esempio, mentre il costo dell'unità foraggera dei nostri pascoli, preso in rapporto al valore nutritivo, è, alla base, il più basso di quello di tutti gli altri alimenti, compreso quello dato dalle colture foraggere irrigue, dato il modo con cui i pascoli vengono sfruttati, data, cioè, la discontinuità alimentare che ne consegue, e data la scarsa produzione che si ottiene, questo costo aumenta in proporzione al diminuito prodotto, e in definitiva diventa notevolmente più alto. Se vi fosse un integrativo economico nel periodo di carenza, il prodotto aumenterebbe, il pascolo verrebbe meglio valorizzato e si avrebbe così una produzione com-

petitiva nel mercato di tutti i prodotti zootecnici.

Le conseguenze di una scarsa conoscenza dei costi di produzione ci rendono perplessi sull'indirizzo da dare agli allevamenti. Se in Olanda il costo del latte di mucca è di 25-30 lire il litro e da noi di oltre 50, dobbiamo conoscerne le ragioni; altrettanto dicasi per la produzione della carne e così per altri prodotti. Sono problemi, in fondo, tecnici ed economici, oggi più importanti di ieri.

Oltre ai costi di produzione è necessario tener conto dell'organizzazione della produzione. E bene ha fatto il Presidente Corrias a mettere in evidenza la necessità di sviluppare la cooperazione, che ha già dato tanti buoni frutti nel campo vinicolo e in quello caseario. Occorre estendere tale politica a molti prodotti, specie a quelli ortofrutticoli, e allo stesso sughero, che ha tanto bisogno di essere difeso.

Mi permetto di far presente che le organizzazioni dei produttori sarebbero maggiormente sviluppate e meglio potenziate se la Regione avesse la possibilità di aiutarle dal punto di vista tecnico e dal punto di vista amministrativo, creando sempre più dei tecnici specializzati all'uopo e mettendoli a disposizione di questi organismi, e se li aiutasse nella stessa organizzazione delle vendite.

Riconosco positivo il proponimento di favorire il riassetto fondiario, che però gradirei esteso anche a terreni ove non sia prevista l'irrigazione, quando la dispersione e la polverizzazione delle proprietà rappresentino una remora al progresso agricolo.

Nei riguardi della sistemazione della viabilità rurale, mi pare insufficiente disciplinare solo le richieste di intervento che pervengono volontariamente. Quando la sistemazione della strada rappresenti la condizione indispensabile per la valorizzazione di una zona trasformabile, anche se vi sia carenza di iniziativa privata, bisogna intervenire d'autorità, perchè si tratta di un beneficio che ha carattere pubblico. Anche nella sistemazione della viabilità rurale, un certo criterio di organica pianificazione mi pare indispensabile.

Vi è inoltre un problema grave che assilla la

nostra agricoltura, ed è quello della sicurezza nelle campagne; sicurezza per le cose e sicurezza per le persone. I danni economici derivanti da questa insicurezza sono enormi ed è estremamente difficile, in questa situazione, procedere a trasformazioni agrarie e fondiarie. Dove questa piaga è particolarmente grave, è estremamente difficile determinare il progresso agricolo. Una azione per ottenere adeguati provvedimenti si rende indispensabile, ed anzi non è male che si esamini anche la riforma dei «bollettini» del bestiame, che, mentre non hanno risolto il problema dell'abigeato, creano gravi difficoltà, spese e perdite di tempo inutili ai proprietari.

Mi sono limitato a qualche osservazione di carattere generale e a qualche dettaglio, riservando ad altro collega del mio Gruppo l'esame di altri settori. Una considerazione però mi preme fare prima di chiudere questo mio intervento, ed è che il compito della futura Giunta non è facile. Solo la collaborazione leale del Consiglio potrà facilitare questo compito. La Sardegna guarda all'Istituto autonomistico indipendentemente dalle persone che lo costituiscono. Guarda ad esso come ad un centro di difesa della sua popolazione. Diamo a questo Istituto questo ruolo, indipendentemente dalle divisioni politiche. E la Giunta, questa Giunta che si è assunto l'oneroso compito di eseguire il mandato affidatole, sia da tutti aiutata, in una stessa armonia d'intenti, sì da promuovere ed ottenere la vera rinascita del popolo sardo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Il collega Pazzaglia, che mi ha preceduto in questo dibattito, ha fermato la sua attenzione su un aspetto dell'attività politica che ha determinato la formazione di questa Giunta: la collaborazione tra la Democrazia Cristiana e il Partito Sardo d'Azione. Su questa collaborazione credo che anche altri oratori di altre parti politiche avranno modo di ritornare e di soffermarsi. E' un po' abitudine nelle assemblee politiche italiane quella di interessarsi delle formule, degli aspetti formali

IV LEGISLATURA

VI SEDUTA

24 LUGLIO 1961

che sovrintendono alla costituzione delle maggioranze.

Io non voglio negare l'importanza che si deve riconoscere alla formula politica che veste una maggioranza e che dà una coloritura, un tono ad un programma. Vorrei soltanto rilevare che il problema fondamentale non è tanto quello della formula, quanto quello della sostanza che sta dietro la formula. Non ritengo sia di grande interesse chiederci se la Giunta presentata dall'onorevole Corrias è o no centrista, è o no di centro-sinistra; se la formula ha retto bene o male negli ultimi tre anni, poiché della stessa formula si trattava.

Mi pare sia di maggiore interesse chiederci se il programma che questa Giunta presenta sia da approvare, se gli uomini di cui questa Giunta dispone, se la volontà politica che sta alla base della formula corrispondano al programma e se il programma, nella sua interezza e nelle sue parti fondamentali, risponda agli interessi generali del popolo sardo. In altri termini, non è che voglia dire che discutere sulla formula politica sia mera perdita di tempo, ma mi parrebbe più importante, più concreto occuparci del programma e chiederci se gli uomini e i mezzi a disposizione siano sufficienti.

Una determinata formula politica può rispondere alle esigenze generali, ma se il programma e l'attività che attraverso la maggioranza, che ha vita da quella formula, non riescono ad estrinsecarsi in un'azione di governo politico-amministrativa che coincida con gli interessi reali del Paese, è inutile che la formula, che pareva buona, rimanga in piedi. Può anche in certi casi, veramente rari, verificarsi che ad un Governo che non ha una formula politica corrispondente alla situazione reale del Paese in quel momento, a una situazione soprattutto reale del Parlamento in quel momento, corrisponda invece nell'azione pratica, per via di aggiustamenti successivi, un'attività politico-amministrativa in linea con gli interessi generali.

Fatta questa premessa, mi preme giungere ad un esame di alcuni aspetti del programma sul quale mi piace soffermare la mia attenzione. Non credo si debba aggiungere altro rispetto

agli impegni che il Presidente della Giunta ha preso per il Piano di rinascita, che riassumono e riprendono *in toto* quelli assunti in questa aula in occasione dell'approvazione dell'ordine del giorno conclusivo sul voto del Consiglio regionale sul disegno di legge per il Piano di rinascita. Non credo che la situazione politica in assemblea sia mutata rispetto ad allora; se allora quel voto riassumeva la volontà politica del Consiglio regionale, la riassume anche adesso, salvo che una diversa volontà non si manifesti. Non si può quindi chiedere al Presidente ed alla Giunta di dire più di quel che si è detto in quella occasione.

Scendendo, peraltro, al dettaglio, mi pare sia il caso di avere un'ulteriore precisazione di impegno da parte del Presidente della Giunta sull'azione da svolgere perchè, al Senato prima e alla Camera dei deputati poi, il disegno di legge assuma la veste più vicina a quella auspicata dal voto del Consiglio regionale. Forse le parole non hanno in un certo qual modo palesato in pieno il pensiero della Giunta, ma non mi sembra che si evinca dalle parole una volontà politica più marcata perchè il Piano sia il più che possibile vantaggioso, secondo le nostre vedute. Mi risulta però da fonte non pubblica, ma che ha rilevanza nei riguardi del Consiglio regionale, che il Presidente della Giunta ha pienamente manifestato la volontà auspicata nella sede del suo Gruppo politico, che è anche il mio. L'invito che rivolgo al Presidente Corrias è che in aula ripeta l'impegno di ferma volontà politica manifestata nel Gruppo democristiano, perchè il disegno di legge trovi la maggiore corrispondenza possibile con la volontà del Consiglio.

Circa l'impegno di tutelare l'aspetto più importante, a mio avviso, del Piano di rinascita, quello dell'aggiuntività degli interventi, io ritengo sia da porre l'accento su alcune carenze, che già si profilano. Sottopongo alla vostra attenzione e all'attenzione della Giunta una carenza significativa del programma dell'ultimo biennio della Cassa: gli interventi per la bonifica, gli interventi specifici si sono quanto mai ridotti. Sono invece assai più significativi quelli per il riordinamento idraulico e forestale. V'ha carenza di interventi per la bonifica nel-

l'ultimo biennio di attività della Cassa; i programmi di bonifica che vediamo attuare oggi sono programmi del biennio 1960-1961. A mio avviso, essi sono un po' il campanello di allarme di una volontà intesa a diminuire, in vista del Piano di rinascita, gli interventi per la bonifica.

Altro elemento relativo al Piano, e sul quale è opportuno porre attenzione, è quello della politica finanziaria e creditizia da adottare con l'attuazione del Piano. Non intendo affatto affermare che una entrata media di 25 miliardi per un quindicennio sia tale da creare una profonda turbativa nel mercato monetario sardo, se questa immissione sarà disciplinata dalla Regione attraverso strumenti appositi da costituire d'intesa con il Ministero del tesoro.

Noi, come assemblea regionale, e la Giunta, come esecutivo regionale, non abbiamo mai posto la nostra attenzione su problemi di politica finanziaria e nemmeno su problemi di politica creditizia. Abbiamo deciso di intervenire col credito a favore di questa o di quella categoria; abbiamo dettato norme di mera esecuzione della nostra volontà, ma non abbiamo mai inteso governare il credito e governare, nei limiti delle nostre modeste competenze, la circolazione della moneta nel nostro territorio. Detto questo, è lungi da me l'intento di creare un contraltare alla politica monetaria nazionale. Si tratta di adeguare la politica monetaria nazionale alle esigenze territoriali nostre. Ma per fare questo occorre avere una visione politica chiara, proprio in relazione all'attuazione del Piano di rinascita che, come è evidente, è tale da poter creare una certa turbativa nel mercato monetario.

A riguardo del coordinamento della legislazione regionale con quella che sarà richiesta dall'attuazione del Piano, desidero soltanto sottolineare un aspetto fondamentale. Noi non dovremmo coordinare in senso meramente strumentale; se così facessimo, compiremmo opera utile, ma ci sfuggirebbe il governo dell'insieme. Con l'attuazione del Piano dobbiamo fare una legislazione che sia anche sostanziale. Noi dovremmo, per poter svolgere una linea politico-economica concreta e diretta a tutti i rami del-

l'economia, avere una strumentazione legislativa sostanziale. Non c'è bisogno di esemplificare. Questa esigenza dobbiamo tenerla presente. Non dobbiamo coordinare per mettere d'accordo certe norme con certe esigenze dettate dalla realtà, ma coordinare perchè la nostra volontà possa indirizzare la realtà economica sarda nel modo che quest'assemblea meglio riterrà opportuno. Riguardo al Piano di rinascita avrò occasione di riparlare nell'esaminare i singoli aspetti del programma della Giunta.

Un aspetto politico particolare, che riguarda l'attività dell'Assessorato degli enti locali, mi sembra rilevante. Sono d'accordo con l'impegno preso dalla Giunta perchè venga presentata al Consiglio la legge per la delega delle «funzioni amministrative» della Regione agli Enti locali. Non ritengo che per questo riguardo si debba modificare lo Statuto, anche tenuta presente la sentenza della Corte Costituzionale per la delega del Trentino-Alto Adige; questo è problema di tecnica legislativa che si potrà affrontare in altra successiva occasione. Mi dichiaro senz'altro favorevole all'intendimento, alla volontà politica manifestata dalla Giunta, di permeare delle sue funzioni nel modo più completo la vita degli Enti locali, che sovente godono di una considerazione, nella pubblica opinione, assai maggiore di quella che ha la Regione; perchè la Provincia ha un secolo ed i Comuni molti secoli di vita. E' un intento lodevole, che mi auguro di poter vedere presto realizzato e poter giudicare nel concreto, nella formula che assumerà il disegno di legge che sarà presentato al Consiglio.

Riguardo all'impegno della Giunta relativo alla presentazione del disegno di legge sullo stato giuridico del personale dipendente della Regione, io vorrei far presente che, se si vuole fare alcunchè non dico di originale, perchè l'originalità non è elemento fondamentale della vita pubblica, ma alcunchè di vitale, occorre un po' distaccarsi dalla falsariga della legislazione statale e soprattutto occorre distaccarsene per quanto riguarda la remunerazione dei dipendenti. Se in questo aspetto si seguono gli stessi criteri della legislazione statale, si apre una serie indefinita di insolubili problemi. Io

IV LEGISLATURA

VI SEDUTA

24 LUGLIO 1961

sono dell'avviso che il disegno di legge, se veramente vuole disciplinare la materia in modo utile e duraturo, deve cercare di farlo con una certa autonomia, con una certa originalità. Non pretendo di inventare niente di particolare nè credo che la Giunta possa avere questa pretesa, ma, se si considerano i coefficienti base, si constata che non sono sufficienti a soddisfare alle esigenze di chi pone la sua opera a disposizione della Regione.

Sono d'accordo sull'impegno preso dalla Giunta per una diversa ripartizione delle competenze tra gli Assessorati esistenti, come si evince dall'attribuzione dei compiti agli Assessori, ma gradirei avere maggiori precisazioni per quanto riguarda l'ordinamento degli Assessorati. Non basta fare una enumerazione di incombenze, se non si ordina la materia anche all'interno degli Assessorati, se non si stabiliscono limiti chiari fra le varie attività.

Non posso dirmi d'accordo sui mezzi con cui si dovrebbe giungere allo snellimento della amministrazione e non posso dirmi d'accordo perchè tale risultato — che io sappia — non è mai stato raggiunto attraverso lo studio delle Commissioni speciali. Non dimentichiamo la famosa Commissione per la riforma burocratica esistente in Italia da tanti anni e inutilmente. Io credo che, sostanzialmente, parecchio raggiungeremmo nello snellimento della procedura amministrativa se facessimo una nostra legge di contabilità, che è la chiave di volta dell'amministrazione.

Passando ad altri settori, per quel che riguarda l'attività finanziaria ho avuto modo di notare che nel programma non si è fatto cenno alla collaborazione della Regione nell'accertamento dei tributi *ex articolo 9* dello Statuto. E' senz'altro importante che in Sardegna siano costituiti compartimenti per la amministrazione delle tasse dirette o indirette e che lo Stato faccia quanto di meglio può perchè la sua attrezzatura burocratica sia più rispondente agli interessi e alle esigenze dei contribuenti sardi e dell'accertamento della verità tributaria. La Regione, anche sul piano politico, non può disinteressarsi della fase dell'accertamento, tenendo conto che questa materia è legata al pun-

to dolente, e sempre ritornante, delle Norme di attuazione. E' anche questo un problema sul quale vorrei essere illuminato. So di pretendere molto, perchè si tratta di una materia molto ardua, ma un po' di grinta per ottenere che le Norme di attuazione...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Abbiamo detto che non ne volevamo. Mi pare che il Consiglio avesse preso un suo atteggiamento. Pensavamo che fossero superate.

DE MAGISTRIS (D.C.). Purtroppo, poco dopo la volontà espressa dal Consiglio, vi è stata la sentenza della Corte Costituzionale, della quale il Consiglio dovrà tenere conto.

Passando al settore dell'agricoltura, una questione si è posta immediatamente all'attenzione di tutti. Poc'anzi il collega Casu ha accennato, nel suo intervento, all'attuazione in Sardegna del Piano quinquennale per l'agricoltura, del Piano verde. Negli impegni programmatici della Giunta si afferma che la Regione deve ottenere condizioni favorevoli eccetera. La dizione usata nel discorso del Presidente della Giunta — a mio modesto avviso — mi pare più attinente, nel quadro giuridico del problema, ad una applicazione del concorso della volontà della Regione con quella del Ministero dell'agricoltura, concorso visto sotto il profilo dell'articolo 5 e 6 dello Statuto anzichè dell'articolo 3 e 6 dello Statuto stesso. Una maggiore autonomia e una maggiore affermazione di volontà — come sosteneva il collega Casu — mi paiono necessarie. E' ovvio che non basta affermare un'autonomia di volontà, occorre anche partire con un programma di attuazione del Piano quinquennale che abbia una sua enucleazione, e occorre che questa enucleazione sia rispettosa delle esigenze e dello sviluppo agricolo della Sardegna, visti nel quadro delle linee politiche generali attraverso il Piano di rinascita e visti attraverso le altre linee generali della politica agraria.

In altre parole, mi pare che a questa Giunta spetti, proprio nei suoi primi passi, il compito assai difficile ed anche ingrato della determinazione di una linea politica, che non ha avuto

modo di essere dibattuta in precedenza; e l'augurio che di cuore faccio, data l'importanza del Piano quinquennale, è che la Giunta e l'Assessore all'agricoltura imbrocchino la strada giusta, perchè il Piano quinquennale sarà quello che consentirà la saldatura fra l'attuale fase della politica agraria regionale e quella del Piano di rinascita. Con una saldatura mal fatta si potrebbe compromettere il Piano di rinascita.

Nei programmi delle Giunte è tema sempre ricorrente il problema dei rapporti tra la Regione e gli Enti di trasformazione fondiaria ed agraria. Tema che questa volta non tratta *ex professo* della vigilanza sugli enti di trasformazione o della delega del Ministero per attuare per suo conto la vigilanza. Io non mi ritengo per niente scandalizzato che di questa vigilanza, di questa delega non si parli: la vigilanza, nella realtà dei fatti, la si può attuare imponendo l'attuazione di una politica agraria, determinata dalla Regione, anche agli Enti di riforma. Gli strumenti giuridici per farlo non mancano e non deve mancare la volontà politica perchè questo si faccia. Gli strumenti per modificarla non mancano, e la legge 215 serve anche a questo; si tratta di applicarla.

Nel programma dell'agricoltura si fa ampio cenno a quanto si intende fare nel settore della bonifica. Gradirei che a questo cenno si accompagnasse anche un cenno relativo agli interventi per una diversa e migliore disciplina dei Consorzi di bonifica, anche in relazione alla legge recente sul Piano verde. Sono strumenti che occorre modificare e che noi dovremo modificare secondo le esigenze dell'agricoltura sarda e soprattutto dei nostri agricoltori. La stessa osservazione che ho fatto per la vigilanza sugli Enti di riforma agraria, la faccio anche per l'obbligatorietà delle opere di trasformazione: non si tratta solo di parlarne, ma anche di farla valere. Gli strumenti giuridici esistono, occorre però non essere massimalisti e non dettare imponibili di miglioramento al di fuori delle concrete possibilità economiche e finanziarie. Occorre un certo addensamento degli interventi finanziari per le opere di miglioramento, volti a certi settori di bonifica, a certi comprensori di bonifica; e non sarebbe male se a questo

addensamento corrispondesse un'effettività del nucleo di trasformazione.

La volontà di incrementare l'ortofrutticoltura è meritevole d'approvazione, anche perchè questa politica trova operante lo strumento dei trasporti, che facilita la scelta e l'accesso ai mercati. Non basta, a mio avviso, incrementare l'ortofrutticoltura, occorre anche potenziare le infrastrutture (magazzini di conservazione, frigoriferi eccetera) e non tanto sotto il profilo del contributo, quanto per una gestione il più possibile favorevole agli interessi generali delle infrastrutture stesse. E' una materia della quale la pubblica amministrazione non può disinteressarsi. Se si favorisce il sorgere di una centrale del freddo, che, per caso, lavori la metà delle pesche e delle fragole sarde, è dovere dell'Amministrazione regionale far sì che questa lavorazione avvenga conformemente agli interessi generali e anche agli interessi dei coltivatori e dei compratori sardi e non sardi. E' interesse della Sardegna che si raggiunga il mercato al prezzo più conveniente possibile. La fase della gestione di queste infrastrutture non deve essere trascurata, e ciò vale anche per le altre infrastrutture industriali di prima lavorazione.

Ha trovato senz'altro il mio consenso anche il programma relativo alla politica per il settore dell'elettricità. Vorrei soltanto avere un chiarimento circa una priorità di elecazione. Mi pare che si debba dare priorità logico-politica al punto a) dell'effettivo inserimento dell'Ente Sardo di Elettricità, e quindi della Regione, nella Supercentrale termoelettrica del Sulcis e al punto d) del discorso del Presidente Corrias: completamento delle strutture di trasporto, trasformazione e distribuzione di energia elettrica in funzione della più definita e razionale autonomia del settore energetico a direzione pubblica. Sono due punti che richiedono una priorità, che è logica prima ancora che politica.

Inoltre, ritengo vi sia da aggiungere qualche cosa. E' sul tappeto, sul piano nazionale, la unificazione delle tariffe elettriche, che ha sollevato di nuovo alcuni problemi normativi dei rapporti tra produttori e distributori di ener-

IV LEGISLATURA

VI SEDUTA

24 LUGLIO 1961

gia e gli utenti. E' un aspetto, quello dei rapporti tra produttori, distributori ed utenti, del quale la Regione non può disinteressarsi; e non se ne può disinteressare non tanto sul piano dell'amministrazione quanto su quello legislativo. Molti punti sono da rivedere, molti problemi che forse non vedremo risolti sul piano nazionale con i provvedimenti di legge legati all'unificazione.

Sono d'accordo sulla politica mineraria, ma vorrei una precisazione sulle iniziative e sul coordinamento di iniziative per la creazione degli impianti di prima e di seconda lavorazione dei minerali, soprattutto metalliferi. Con chi procedere all'attuazione del programma? E' un problema di scelta di politica economica. La Regione da sola non può far tutto e gli operatori economici sardi non hanno mezzi sufficienti. Resta allora da vedere se si deve affrontare il problema con quanti oggi già operano o con quanti invece non operano ancora nel settore. Io credo necessaria una politica decisa perchè l'I.R.I. prenda in considerazione la opportunità di intervenire in questo settore, nel quale ha un fondamentale interesse un'azienda di Stato, l'A.M.M.I., che ha notevoli attività in Sardegna. La mia domanda ha in sé la risposta: non con la Edison e non con la Montecatini, perlomeno se la Edison e la Montecatini dovessero avere un ruolo prevalente.

Gradirei un'ulteriore precisazione riguardo alla politica mineraria, in particolare riguardo all'impegno di creare una rete stradale di servizio minerario e di costruire villaggi e abitazioni per minatori. Mi pare sia giusto perseguire questo obiettivo attraverso una intensificazione ed un coordinamento delle provvidenze regionali; e tale obiettivo dovrebbe essere tenuto presente — nei confronti dei concessionari delle miniere — nella elaborazione della nuova legge mineraria.

Un punto del programma industriale che mi pare esiga un ulteriore chiarimento è quello sull'azione per acquistare le aree destinate alle iniziative industriali. Io credo che la acquisizione di queste aree sia senz'altro importante e necessaria; credo però che questa acquisizione, come quella di aree interessanti la pubblica am-

ministrazione, ponga il problema di una legge regionale sulle espropriazioni per pubblica utilità. Sono troppe, in sede pratica, le inframmettenze e le lungaggini che le vigenti leggi per l'espropriazione per pubblica utilità pongono, perchè anche nel quadro dello snellimento amministrativo, non si debba cercare di raggiungere il meglio con un nostro strumento legislativo, con uno strumento che, d'altra parte, troverebbe un coronamento logico nella divisata presentazione di una legge urbanistica regionale. Mi pare sia un po' ozioso parlare di legge urbanistica, se non si ha una strumentazione idonea per rendere effettivi certi vincoli di natura urbanistica. E ciò si può ottenere soprattutto attraverso la legge per le espropriazioni.

Un altro chiarimento chiedo riguardo ad un altro importante punto programmatico: perchè si preferisce sostituire, al finanziamento in capitale che oggi si usa in prevalenza nella attuazione della legge 22 per l'industrializzazione, il concorso nel pagamento degli interessi per i mutui di impianto e la concessione di crediti di esercizio? Sono due strade che raggiungono entrambe buoni risultati; e l'una si può perseguire qualora si adottino certi metodi, anche di controllo, sulla istruttoria delle pratiche, e l'altra in altre ipotesi. Enunciata così, enucleata dalle ipotesi che la debbono sorreggere, tuttavia, non riesco a vedere l'opportunità della nuova strada indicata nelle dichiarazioni programmatiche. Occorre sapere perchè si vuole cambiare indirizzo.

Il programma dell'Assessorato dell'industria e commercio dà luogo a diverse osservazioni, a diverse richieste di chiarimento. Così è anche per la riaffermazione della presenza normativa della Regione nel settore del commercio, presenza che finora non ha avuto nessuna concretizzazione legislativa. Questa riaffermazione si collega al problema della modernizzazione dei sistemi distributivi e dei relativi incentivi regionali. E' un tema di grandissimo interesse e di grandissima importanza in vista soprattutto della riduzione dei costi attraverso, appunto, la modernizzazione dei sistemi di distribuzione. Pure convinto della necessità, della opportunità di questa modernizzazione, vorrei pe-

rò far presenti alcune difficoltà poste dalla natura pauperistica della nostra economia commerciale. Non dobbiamo e non possiamo dimenticare che troppe volte i commercianti, in Sardegna, bene o male, con intenti accettabili o no, perseguibili o meno attraverso il codice penale, assolvono ad una importantissima funzione di credito. Il bottegaio è il banchiere del povero, in Sardegna, e lo è troppe volte. Nella modernizzazione delle strutture di distribuzione non si può ignorare questa realtà. Dobbiamo anche ricordare che, sinchè esistono poveri che hanno bisogno di questo stranissimo tipo di credito, sarebbe assai pericoloso cambiare le cose. Occorre aver già fatto un salto qualitativo per arrivare ad una situazione economica di piena occupazione che elimini la necessità degli acquisti «a libretto». Per quanto siano fascinosi i supermercati, non si può ignorare la realtà attuale.

Per quel che riguarda il programma della Giunta sui lavori pubblici, sono d'accordo sul punto basilare, relativo alla destinazione dei fondi regionali a quei settori lasciati scoperti dagli interventi dello Stato e degli altri enti pubblici. Questa funzione surrogatoria della politica regionale dei lavori pubblici è assolutamente necessaria. Sono anche d'accordo sull'impegno programmatico relativo alla concentrazione degli interventi. Debbo però dire che il passato, circa la polverizzazione degli interventi, non mi dà sufficiente fiducia per il futuro. Vorrei che in futuro cantieri che assorbono soltanto il 20 per cento della somma disponibile per una data opera non se ne aprano. La ripartizione dei lotti deve tenere presente il costo dell'apertura e della riapertura dei cantieri.

Ho detto dianzi che sul carattere di aggiuntività del Piano di rinascita avrei avuto occasione di ritornare. Mi offre ora lo spunto per riprendere la questione il problema della sistemazione dei fiumi, della legge per la regolamentazione dei fiumi testè discussa e approvata in Parlamento. Il programma previsto per la Sardegna è poca cosa davvero. Ricordo, però, che questo programma è voluto nella previsione di un inserimento della regolamentazione dei

corsi d'acqua nel Piano di rinascita. E non c'è chi non veda la pericolosità di questo orientamento. Bisogna, dunque, condurre una battaglia per impinguare i fondi di quella legge, destinati alla Sardegna, soprattutto per affermare che non è lecito venir meno al carattere di aggiuntività del Piano di rinascita. Questo ben poco ha a che vedere con la regolamentazione dei fiumi, che è attinente alle esigenze di pubblica sicurezza, perchè i danni ai manufatti stradali sono danni al patrimonio dello Stato, perchè i danni provocati dai corsi d'acqua sono della collettività e non possono trovare considerazione in un piano regionale ad orientamento produttivistico.

Un'altra affermazione del programma — quella del consorzio tra Province ed Enti locali per la manutenzione e gestione della rete stradale secondaria — mi trova senz'altro d'accordo e ad essa auguro una pronta e sollecita attuazione. Debbo ricordare, però, che di questo consorzio, in quest'aula, si parla ormai da otto anni. Non voglio dire, con questo, che difficilmente si riuscirà a spingere le Province e i Comuni e i consorzi di bonifica a consorziarsi per la manutenzione delle strade. Stavolta, per quel che concerne le Amministrazioni provinciali occorre usare della pressione della contropartita: da una parte la legge sulla delega delle competenze amministrative della Regione e dall'altra i consorzi.

Per quanto riguarda il programma dei trasporti, mi pare da sottolineare l'esigenza della tempestività di questo piano. Il raddoppio della Cagliari-Golfo Aranci non dovrà giungere quando i vagoni trasportati supereranno gli 80 al giorno perchè si verificheranno gravi strozzature e i ritardi di 36 ore nell'avviamento dei carri avranno già compromesso i mercati delle merci deperibili prodotte in Sardegna. Occorre impostare il programma da subito, perchè la sua attuazione sarà lunga. Se si perdesse l'appuntamento con l'avviamento sollecitato dei vagoni delle merci deperibili, il secondo binario potrebbe aversi quando a percorrerlo non vi sarebbe più nessuno. Per l'impegno relativo alla installazione, nei porti principali della Sardegna, delle idonee attrezzature per il

movimento delle merci, ricordo che al Senato e alla Camera bisognerà dare battaglia per la approvazione dell'emendamento proposto dal Consiglio. Una volta approvato l'emendamento l'attuazione di questo impegno rientra un po' nell'ambito dell'ordinaria amministrazione, altrimenti l'attrezzatura portuale della Sardegna tarderà parecchio ad essere modernizzata. (Sta tardando addirittura quella del porto di Genova).

Negli impegni programmatici riguardanti i trasporti non trovo cenno ai trasporti ferroviari in concessione. E' ormai una consuetudine che tutte le Giunte abbiano un po' di ritengo ad interessarsi dei trasporti ferroviari in concessione. Mi rendo perfettamente conto della gravosità degli impegni di ordine finanziario che si può rischiare di assumere occupandosi del problema. Ma non ci si può disinteressare dei trasporti ferroviari in concessione; e credo che non ci si possa e non ci si debba nemmeno disinteressare dell'attuazione completa del programma di ammodernamento finanziato nel 1952 con la legge di quell'anno di iniziativa del Ministero dei trasporti. Non è un cattivo consiglio quello che do al futuro Assessore ai trasporti di voler dare uno sguardo alla questione dell'ammodernamento delle ferrovie in concessione. Può darsi che si trovino elementi interessanti ed atti anche a consentire che per il futuro si possa esercitare un più pressante intervento nel settore.

Per il programma dell'igiene e sanità mi soffermo soltanto a sottolineare la necessità di un intervento della Regione per una coordinata, preventivamente delineata gestione degli ospedali regionali e per la predeterminazione di un organico ospedaliero. Il problema non è facile, ma trova — al contrario di quanto accade per la legge sul personale — una falsariga buona da seguirsi nella recente legislazione statale in materia.

Per quanto riguarda l'attività dell'Assessorato del lavoro e della pubblica istruzione mi pare sarebbe il caso di giungere, con un apposito dibattito, addirittura, ad un esame approfondito della questione dei cantieri di lavoro. Io in questa sede preannuncio alcuni miei orientamenti

in materia. Sono nettamente favorevole affinché l'attività regionale, più che ai cantieri di lavoro, sia rivolta ai cantieri di rimboschimento. E' un settore che è degno del massimo interesse da parte della Regione. Mi rendo perfettamente conto della esigenza stagionale nei lavori forestali, però la Regione non si è mai impegnata nel campo dei cantieri di rimboschimento. Eppure bisogna pensare alla valorizzazione del patrimonio forestale regionale e del demanio pubblico comunale da acquisire al demanio regionale.

Il problema dei cantieri di lavoro comporta quello della determinazione della indennità base nei cantieri, indennità che non può e non deve essere inferiore al salario minimo contrattuale della categoria produttiva più assimilabile a quella dei lavoratori impiegati nei cantieri, manovalanza generica o bracciantato agricolo, del pari generico. Mi rendo conto che elevare l'indennità base dei cantieri regionali comporta il problema del superamento dell'indennità base dei cantieri ministeriali. Ma non è, questo, problema insolubile in sede di integrazione, qualora non acceda il Ministero del lavoro ad elevare le indennità.

Per quanto riguarda l'istruzione professionale, sono dell'avviso che ad essa si debba provvedere anche su un piano normativo. La Regione deve rivendicare la maggiore competenza in materia di istruzione professionale, competenza che le deriva anche, implicitamente, dai poteri attribuiti dalla Costituzione alle Regioni a statuto normale. Il problema va visto e affrontato anche in sede di accordi con il Ministero della pubblica istruzione. Giustamente nel programma si dice che uno degli obiettivi principali per l'istruzione professionale è quello della formazione del personale istruttore. E', questa, una esigenza sin troppo evidente. Però, il personale istruttore non si può pensare di vederlo operante soltanto eccezionalmente o temporaneamente. Una certa continuità di impiego e di impegno faciliterebbe ulteriormente l'acquisizione e la competenza di questo personale; naturalmente, però, bisognerebbe disciplinare il rapporto di lavoro del personale istruttore e dare ad esso uno stato giuridico; e son pro-

blemi che vanno a sconfinare nella competenza del Ministero della pubblica istruzione, soprattutto per il personale delle scuole professionali dipendenti dallo Stato. E' conveniente disciplinare e inquadrare questo personale regionale istruttore delle scuole professionali; autonomamente, è conveniente giungere ad una qualche intesa per l'amministrazione e la disciplina di questo personale per il tramite dei Provveditorati agli studi? Pongo soltanto la domanda per sottolineare l'esigenza dell'ulteriore approfondimento di questo problema.

Detto questo, ho terminato di porre domande e sottolineare certe esigenze di chiarimento o di autorevole interpretazione del programma di questa Giunta. Alcuni dei temi che ho sollevato hanno una certa rilevanza politica; altri sono di mero ordine amministrativo. E' ovvio che, in un dibattito sulle dichiarazioni programmatiche, si debba dare spazio soprattutto ai temi che hanno maggiore rilievo politico. Perciò, chiedo ancora che, in sede di replica, il Presidente della Giunta affermi nella maniera più chiara, così come ha fatto in altra sede, la sua volontà politica di vedere realizzato il Piano di rinascita nel modo più conforme alla volontà del Consiglio regionale. Uno dei problemi più importanti è quello dell'aggiuntività del Piano, con tutte le questioni relative che di volta in volta verranno in rilevanza, questioni che

giustamente si potranno affrontare e risolvere ponendo la Regione non come contraltare allo Stato, ma come organo dello Stato stesso, organo che rappresenta interessi particolari e distinti, ma non contrastanti con quelli generali del Paese.

Vi sono, poi, i problemi attinenti al Piano verde, alla politica elettrica e alla politica industriale, soprattutto a quella attinente all'attività della trasformazione dei minerali. Sono temi il cui peso politico è rilevante; e sono problemi — idonei a caratterizzare, in un certo modo anzichè in un altro, l'attività del Governo regionale — che devono essere affrontati con l'orientamento più giusto, chè soltanto attraverso la loro soluzione si potrà concretare quella politica di sviluppo che è nei voti di tutti. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1961